

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Campestrin Quinto, Telve nato nel 1933

Perché ha deciso di emigrare?

Ho deciso di emigrare perché eravamo poveri, senza lavoro, qua in Trentino non c'era lavoro. Io avevo già una sorella in Svizzera. E' grazie a lei che ho trovato lavoro. Ho fatto i documenti necessari e il passaporto a Borgo.

Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?

Sono partito a 22 anni, ad ottobre del 1955 e sono emigrato in Svizzera, a Schaffhausen. Sono rimasto lì 37 anni e 2 mesi.

Quale lavoro svolgeva?

Lavoravo in un'acciaieria che faceva carri armati, turbine per centrali. Era una grossa fabbrica, aveva 11.000 dipendenti.

Appena arrivato, ho iniziato con un contratto che prevedeva 2,10 franchi all'ora, quindi circa 300 lire.

Siamo arrivati a Chiasso, ci hanno fatto la visita, tutti nudi. Dopo siamo ripartiti col permesso di lavoro. Sono arrivato a Schaffhausen, il giorno dopo mi hanno mandato all'ufficio del lavoro, lì mi hanno dato 40 franchi per 15 giorni di prova. Ci hanno pagato prima.

Quello stesso giorno alle 11.00 ho iniziato a lavorare, sono andato in fonderia. Era un brutto lavoro, però c'era il coraggio di rimanere lì.

Il lavoro era un po' pesante, facevamo 08 ore e 1 ora in più di straordinario, perché c'era tanto da fare. Eravamo 30 lavoratori la notte, una ventina di giorno. Di notte eravamo di più perché bisognava far andare i forni. Di notte facevamo 3 turni, perché il lavoro era continuato. Bisognava obbedire. Quando ti dicevano di fare qualcosa, bisognava dire sempre sì. Altrimenti ti mandavano via.

La nostra fabbrica era grossa, ha iniziato con 11.000 dipendenti, ogni anno calavano perché hanno iniziato ad usare i robot, siamo arrivati a 6.000 e una mattina ho sentito dire che hanno chiuso, perché hanno portato la produzione in Giappone.

C'erano 3-4 km di capannoni. In ogni reparto c'erano 90 persone. Io lavoravo al capannone n. 186.

La fabbrica si trovava in una valle, con montagne da una parte e dall'altra. Durante la I guerra mondiale facevano solo bombe.

Prendevano tanti stranieri, fino ai 47 anni. La Svizzera non avrebbe potuto lavorare senza gli stranieri. Gli svizzeri lavoravano negli uffici.

Gli italiani facevano il lavoro sporco, nel '69-'70 sono arrivati gli spagnoli e dopo la guerra della Jugoslavia, sono arrivati gli jugoslavi. Prima c'erano anche i tedeschi e gente del Canton Ticino.

Nel 1986-87 sono diventato caposquadra. Ciò ha comportato meno lavoro ma più responsabilità. Era più bello prima, ero più libero. Con persone di 15 nazionalità diverse presenti in fabbrica era difficile, perché c'era chi beveva e si ubriacava e chi non veniva al lavoro. I caposquadra erano tutti italiani mentre i caporeparto erano svizzeri. Quando passava il caporeparto era difficile, mi diceva sempre: "Spegni la luce, spegni quello, parla con il tale, risparmia sui materiali". Ci davano i guanti, ma prima di buttarli via dovevano essere consumati del tutto. Bisognava stare attenti a tutto, anche alle matite.

Il caporeparto guardava anche nei bidoni dove si mangiava, licenziavano chi buttava un pezzo di pane. Passava il direttore, se vedeva un pezzo di pane nel bidone, chiamava tutti e chiedeva chi era stato. Gli diminuivano la paga.

Era difficile abituarsi.

Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Tra i colleghi ho trovato molti italiani, nel mio reparto erano 3-4 (di Treviso, e 2 trentini). I 2 trentini mi hanno insegnato il lavoro; loro erano lì già da 3 anni. Uno mi ha detto di rimanere poco, perché non è salute.

Non sapevo neanche una parola. I primi 10 mesi sono stato a casa di mia sorella in città e un po' mi sono ambientato. Poi a mia sorella sono nati i figli e quindi sono andato via perché serviva il posto per loro. Allora sono andato a cercare casa, l'ho trovata in una soffitta, proprio sotto il tetto, si vedeva il cielo.

Era primavera, durante l'inverno ho cambiato abitazione, perché non si poteva rimanere per il freddo. Era arrivato un amico su in soffitta e anche lui ha detto che bisognava cercare casa. Lì in soffitta pagavo 43-44 franchi al mese, l'affitto di una casa costava 60-80 franchi al mese, con il riscaldamento 90.

Ad ottobre sono andato via dalla soffitta. Ho trovato un amico in fabbrica e gli ho chiesto se aveva un posto per me. Mi ha dato una camera, piccola, facevano assieme il mangiare. Lui cucinava solo una volta alla settimana, quindi i fuochi erano quasi sempre liberi.

Per scaldarsi, perché il gas scostava poco, aprivamo il gas 2-3 ore di notte. Anche quella era una casa vecchia.

Noi italiani ci trovavamo il sabato e la domenica nella missione. Nel '56 hanno costruito la casa per i Trentini nel Mondo, dove facevano le conferenze e noi al sabato andavamo lì giocavamo a calcetto, alla carte. C'erano tanti italiani.

Hanno aperto una grande fabbrica della lana, dove ci sono andate molte donne della val di Non e della val di Sole, anche molte maestre. Erano una corriera di 50 persone, tutte ragazze di 18-20 anni. Alla domenica ci trovavamo assieme.

Nella nostra fabbrica erano tutti uomini. Mi trovavo meglio con gli italiani che con gli svizzeri. Alla domenica c'erano sempre feste in giro. Anche al lavoro avevo dei cari amici e si scherzava anche, però bisognava stare attenti che non ci fossero i capi in giro.

Immagini e documenti



Fig. 1 - Sciaffusa, acciaieria G+F: carri armati realizzati nell'acciaieria presso cui lavorava Quinto Campestrin (materiale di Quinto Campestrin)

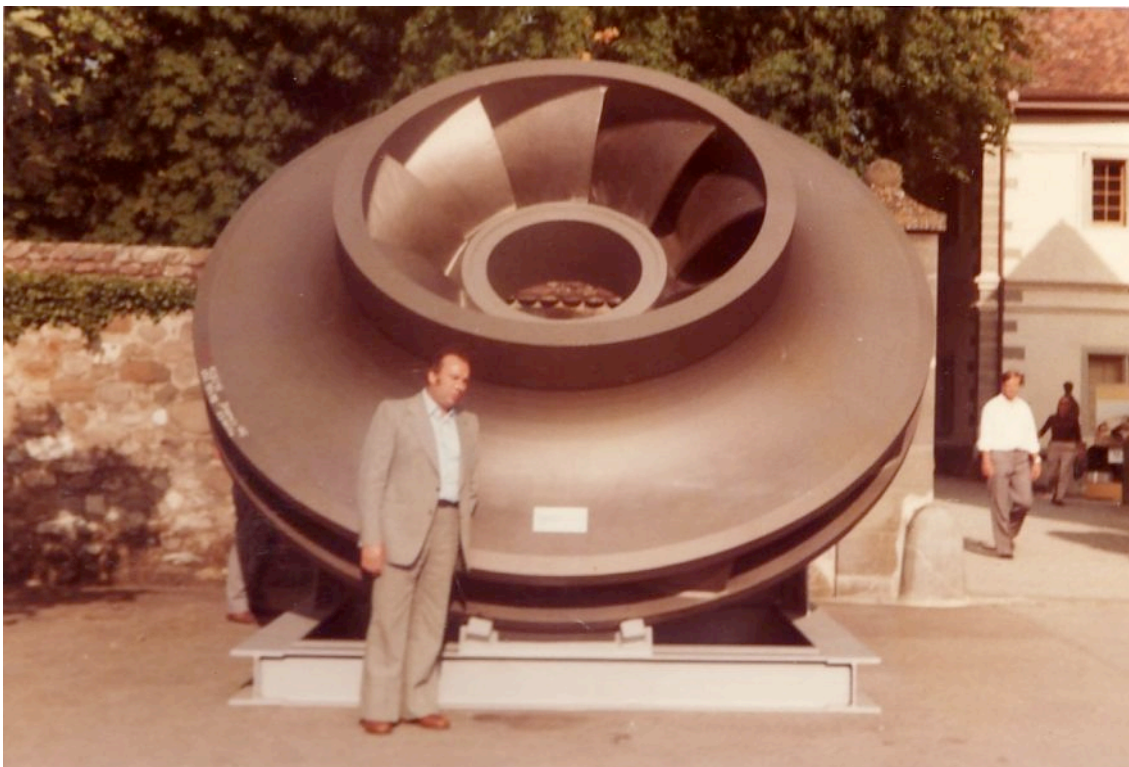


Fig. 2 - Sciaffusa, acciaieria G+F: pezzo realizzato nell'acciaieria presso cui lavorava Quinto Campestrin (materiale di Quinto Campestrin)



Fig. 3 - Sciaffusa, acciaieria G+F, 1979: pezzi realizzati nell'acciaieria presso cui lavorava Quinto Campestrin (materiale di Quinto Campestrin)



Fig. 4 - Sciaffusa, acciaieria G+F: Quinto Campestrin al lavoro (materiale di Quinto Campestrin)



Fig. 5 - Sciaffusa, acciaieria G+F, 1979: pezzo realizzato nell'acciaieria presso cui lavorava Quinto Campestrin (materiale di Quinto Campestrin)



L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto